

**GRUPPO ECUMENICO
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il
dialogo tra le religioni*

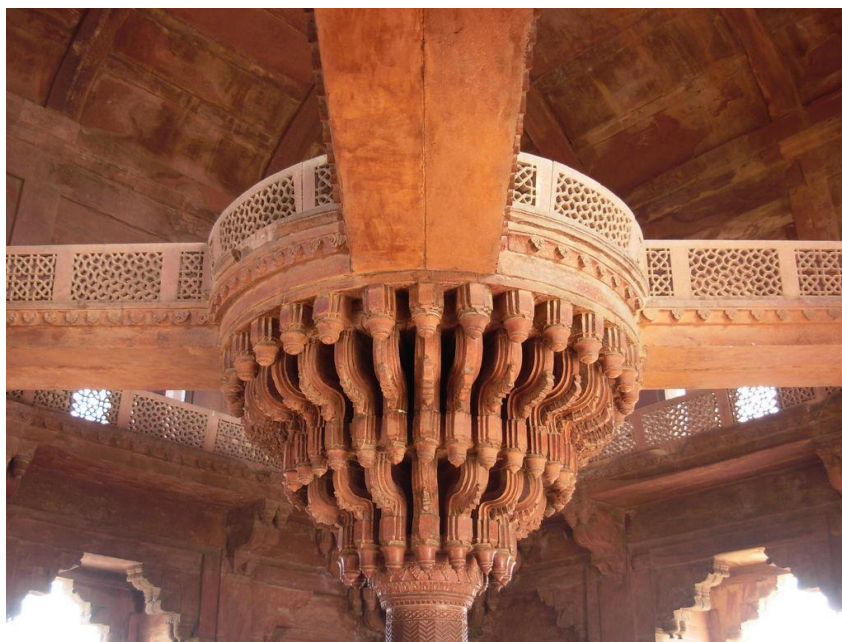
**GRUPPO SAE
DI TRIESTE**

Segretariato Attività Ecumeniche

in collaborazione con il

CENTRO VERITAS

**SUGGESTIONI DALL'INDIA:
DALL'ECUMENICO ALL'INTERRELIGIOSO**



Fatehpur Sikri, India. Palazzo Reale, sala delle udienze, XVI secolo

L'immagine scelta per l'incontro "Suggestioni dall'India: dall'ecumenico all'interreligioso", organizzato mercoledì 11 marzo 2015 dal Gruppo Ecumenico e dal Centro Veritas di Trieste, relatore dott. Aristide De Marchi, ha come di consueto un particolare significato legato sia al titolo della conferenza stessa sia all'attività svolta dagli organizzatori nel campo del dialogo ecumenico ed interreligioso. Si tratta infatti di un pilastro della sala delle udienze del Palazzo

Reale di Fatehpur Sikri, città dell'India settentrionale e capitale per alcuni anni (1570-1585) dell'impero moghul di Akbar il Grande (1542-1605, imperatore dal 1556). Akbar, musulmano, aveva molto a cuore la pacifica convivenza delle due principali anime religiose del suo impero, quella indù e quella musulmana, ed ha operato in questo senso anche nel campo della politica fiscale cercando di eliminare le disparità di trattamento tra i fedeli delle due religioni. Ma non si limitò a questo. Fortemente interessato a conoscere le religioni dell'impero, egli invitava alcuni esponenti di esse – musulmani, zoroastriani, hindu, jainisti, cristiani (dei possedimenti portoghesi di Goa, delle missioni francescane e gesuite) – ad illustrargli ed a discutere degli elementi fondanti delle rispettive fedi. E lo fece anche a Fatehpur Sikri, proprio nella sala delle udienze di cui l'immagine riporta un particolare. Ad un certo punto Akbar, nel 1579, fu però indispettito dalle frequenti diatribe e non tollerò più le sottigliezze teologiche ed i tentativi soprattutto cristiani di tirarlo dalla propria parte, tanto che abbandonò l'Islam, si dichiarò infallibile in tema di fede e fondò di conseguenza una sua personale religione assumendo il titolo di "Rivelatore di quanto è all'interno e rappresentante di quanto esiste"; mutuando elementi dell'islamismo sciita e sufi, del jainismo e dello zoroastrismo soprattutto. La nuova religione non ebbe largo seguito se non a corte, ma l'esperienza rimane interessante.

Aristide De Marchi, di professione psicologo psicoterapeuta presso il Dipartimento di Psichiatria dell'Unità Locale Socio Sanitaria di Castelfranco, Asolo Montebelluna, è nato a Resana in Provincia di Treviso nel 1953. Ha tenuto regolarmente per alcuni anni dei seminari presso la facoltà di Psicologia di Padova e, per quanto riguarda il cammino ecumenico, da alcuni anni svolge la funzione di coordinatore del Gruppo SAE di Treviso. Nel 2012 ha svolto un

viaggio significativo in Africa, in Uganda precisamente, per ricostruire dalle tracce che vi ha trovato la vicenda umana e religiosa del suo prozio, padre Ercole De Marchi, missionario comboniano. Di tale viaggio e delle ricerche correlate ha relazionato nel volume "In safari", che rappresenta uno spaccato dell'attività missionaria svolta in Africa nei primi sessant'anni del secolo scorso oltre che una particolare forma di biografia.

De Marchi ha raccontato come alcune esperienze avute nella sua terra con fedeli cristiani immigrati dall'India hanno suscitato in lui la curiosità di approfondire l'argomento del cristianesimo d'oriente e come tale curiosità gli abbia guadagnato la conoscenza di uno spaccato di cristianesimo, quello di tutti i cristiani di rito orientale, di cui in genere si sa poco benché conti complessivamente più di cento milioni di fedeli. I numeri con cui De Marchi ha avuto il primo contatto diretto sono più ridotti, una semplice rappresentanza. Si tratta di 150 immigrati indiani che hanno trovato lavoro nelle fornaci delle colline venete tra Asolo, Possagno e Montefumo ed hanno dato vita a piccole comunità cristiane che appartengono alle chiese precalcedonesi del Malabar, del Malankar e Giacobea. In particolare si è trovato di fronte un gruppo di cattolici siro-malankaresi che seguono un rito di origine nestoriana, contaminato con il giacobita e sono legati a Roma dal 1930. La loro chiesa infatti è definita come Chiesa Orientale *sui juris*. Il parroco vive in canonica e i fedeli frequentano anche le messe cattoliche. Il secondo gruppo è rappresentato da giacobiti, o giacobei, non legati alla chiesa cattolica, ma che partecipano alle principali feste dei malankaresi. Nella chiesa giacobea in India ogni comunità locale, corrispondente alla parrocchia cattolica, ha un'assemblea locale formata dai capi famiglia, ciascuno con diritto ad un voto con il quale decidono dell'attività della comunità. Anche il parroco deve adeguarsi alle

decisioni prese. I vescovi sono sacerdoti non sposati (perché vi sono anche quelli sposati) che vengono eletti dalle comunità. La sede del patriarcato giacobita si trova in Siria, a Damasco. Nel 2001 l'allora cardinale Joseph Ratzinger con un documento ha riconosciuto la validità della formula giacobita di consacrazione (conosciuta come "di Addi e Mari").

In seguito a questi contatti De Marchi si è recato anche nella regione indiana del Kerala, cogliendo l'occasione di approfondire la storia delle comunità cristiane locali. Qui ha sede quella che viene definita come Antica Chiesa Apostolica d'Oriente, fortemente caratterizzata dalla devozione per San Tommaso di cui si dice che abbia svolto il suo apostolato proprio in India. Vicino alla città di Chennai, sono visibili e venerati l'impronta del piede dell'apostolo ed il presunto luogo del suo martirio. L'Antica Chiesa Apostolica d'Oriente viene definita come una Chiesa Nestoriana perché fondata da Nestorio e, con una denominazione attribuita dai Protestanti, Assira perché sorta inizialmente in quella regione dell'Asia. Con l'arrivo dei Portoghesi nella zona nel 1498 tale Chiesa ha conosciuto un certo travaglio. Sconosciuta prima all'occidente ed ignara essa stessa del cristianesimo occidentale, furono fatti svariati tentativi – anche violenti come il rogo dei suoi testi di riferimento e l'annullamento di molte pratiche – di condurla nell'alveo di Santa Romana Chiesa. Nel 1599 viene definitivamente imposta la supremazia di Roma, ma ciò provoca dei dissensi che conducono alla formazione delle Chiese Giacobita e Malankarita, mentre i Malabariti, nestoriani diventati cattolici, si uniscono a Roma. Parte della Chiesa Malankarita o Siromalankarese, come già detto, si unirà a Roma soltanto nel 1930 con il nome di Chiesa Cattolica del Malankar. In sostanza, ha spiegato De Marchi, si tratta di Chiese precalcedonesi, cioè distaccatesi dal cristianesimo occidentale prima del Concilio di Calcedonia

svoltosi nel 451, a seguito del Concilio di Efeso del 431 in cui Nestorio ha rifiutato la definizione di Maria come Madre di Dio. Dopo il 431 i nestoriani si trovavano soprattutto in Siria (e da qui la denominazione di Siriache di alcune di queste Chiese), ma poi hanno dovuto fuggire più ad oriente (montagne dell'Iraq e dell'Iran, Mongolia, Cina, India del Sud) a seguito dell'arrivo dei musulmani e dei mongoli. Vedendo poi la propria identità religiosa dissolversi a causa delle diatribe interne derivate dalla decisione di trasmettere il patriarcato per via parentale da zio a nipote. Non senza però aver svolto prima una capillare opera di diffusione della sapienza dell'antica Grecia nel mondo musulmano grazie alle loro pregevoli traduzioni dal greco all'arabo di numerosissime opere. Rimangono però a tutt'oggi circa dodici milioni di fedeli dell'Antica Chiesa Apostolica d'Oriente che ha la propria origine nell'opera di evangelizzazione dei nestoriani e che, condividendo con la Chiesa d'occidente i primi concili, condivide con essa anche parte della dottrina come dimostrano la celebrazione della messa, la pratica dei sette sacramenti, una propria forma di monachesimo, la lettura della Bibbia seppure differente da quella occidentale. Tali aspetti e la considerazione che la diatriba con Nestorio potesse essere sorta a causa di incomprensioni linguistiche e politiche (i fedeli nestoriani si trovavano per la maggioranza fuori dai confini dell'impero romano) sono alla base degli sforzi di riconciliazione coronati dal decreto "Orientalium Ecclesiarum" promulgato dal Concilio Vaticano II nel 1964 in cui si riabilita Nestorio e di conseguenza si riabilitano le Chiese da lui sorte.

La relazione di De Marchi è proseguita con un'ulteriore suggestione. Alcuni anni fa De Marchi ha fatto la conoscenza di un pittore svizzero, Masterbee, che vive tra le montagne della Val Brembana e che gli ha raccontato la sua interessante esperienza in tema di religione. Irrequieto ed in ricerca costante, Masterbee ad

un certo punto della sua vita ha voluto abbandonare quello che lui definiva il "casame cattolico" ed è andato a ricercare la fonte della sapienza nelle antiche religioni dell'India. Dopo aver frequentato vari guru ed essere diventato una sorta di guru lui stesso, un incontro cambiò la sua vita. «Non capisco perché gli occidentali non rimangano fedele al loro Signore Gesù Cristo, che era il più grande *tantra yogi* che sia mai esistito» gli avrebbe detto una donna guru di casta brahminica. Illuminato da tali parole, Masterbee fece marcia indietro ed iniziò il suo ritorno alle proprie origini cristiane, pur mantenendo la pratica della meditazione di origine indiana ed accogliendo suggestioni di quel paese nelle proprie opere pittoriche. Alla luce di questa esperienza, si è aperto un vivace dibattito tra il pubblico ed il relatore in cui ci si è chiesti come mai in molti casi (come ad esempio nell'esperienza di Charles de Foucauld che è stato esortato a desistere dall'abbracciare l'Islam proprio da un musulmano) debba essere un fedele di un'altra religione a richiamare gli occidentali al cristianesimo; o come mai si continui ad andare in India a cercare le fonti della spiritualità; o come mai i richiami al cristianesimo debbano essere a volte rudi come quello che Masterbee avrebbe rivolto ad una coppia di coniugi che seguiva Sai Baba. De Marchi, dal suo punto di vista, ha espresso l'opinione che in occidente si sia in parte perduta l'esperienza personale della propria religione e che tale esperienza venga resa nuovamente significativa proprio dall'incontro con altre fedi o, per lo meno, altre confessioni cristiane. A tale proposito ha raccontato una sua altra esperienza di viaggio, questa volta in Russia, dove ha avuto modo di incontrare una comunità ortodossa di cui lo hanno colpito l'organizzazione evangelica, la forza evangelizzatrice congiunte ad uno stile di vita robustamente cristiano. Ed ha espresso la riflessione che il dialogo interreligioso possa partire soltanto da una forte identità ed un forte

radicamento della propria religione di appartenenza. Condizioni necessarie per il riconoscimento e l'apprezzamento del messaggio di cui la religione altra è portatrice.

Trieste, 13 marzo 2015

Tommaso Bianchi